

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

TRAGEDIA

1. C. 2.

ALE

RAMM.

3

NO

BRAIDENSE

Ym

CD
V
63

6393

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6393
BRAIDENSE
MILANO

95160

A I A C E

FLAGELLIFERO.

T R A G E D I A

DI SOFOCLE.

Di nuouo tradotta di Latino
in Volgare

DAL SIG. GIROLAMO
GIUSTINIANO.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio ..



IN VENETIA, MDCIII

Appresso Lucio Spineda.

[Handwritten signature]

Vm

Copia.

Illustr. & Excell. Sig. Capi del Ecc. Conf. di X. infra scritti.
Hauuta fede delli Sig. Reformatori del Studio di Padoua per relatione delli tre à ciò Deputati, cioè del Reuer. Padre Inquisitor, del Cir. & fedelissimo Secretario del Senato Zuanne Maraueglia, & di D. Fabio Paulini Dottor, Lettor Publico, che nell' Agiace Flagellifero, Tragedia di Sofocle tradotta in volgare da D. Girolamo Giustiniano scritta a mano, non si troua cosa alcuna contra le leggi, & è degno di stampa concedono licentia, che si possa stampare in questa Città.

Datum die 5. Decembris 1602.

D. Zuanpaulo Gradenigo.

D. Andrea Minotto.

D. Lunardo Mocenigo.

} Capi dell' Illustr. Conf. di X.

Excellsi Conf. Decem Secr.
Bonifacius Antelmi.



**AL MOLTO
MAGNIFICO
ET ECCELL.**

SIG. GIOVAN BATTISTA
de Mari, mio offeruandissimo.



Egendo questi anni passati certe Tragedie di Sofocle tradotte in Latino da Georgio Rottalero, huomo al mio parere molto dotto, & vedendo, che benche egli sia Dottore di Leggi, non si è perciò sdegnato di tradurre alcune di dette Tragedie, trà lequali è quella di Aiace Flagellifero, ancora io non mi recai

A 2 à ver.

à vergogna, se bene io sono della medesima professione, di voler alcuna di esse in volgare tradurre, & più tosto l'Aiace, che alcuna altra eleffi, percioche essendo ella nata dalla contesa, che fù trà Aiace, & V lisse, sopra l'arme di Achille, le quali ciascheduno di loro dimandaua & l'uno, più dell'altro di meritarsele, pretendea, ella mi parue per tale questione, più alla professione nostra conuenirsi, & poiche per la sentenza di uno così valoroso, & prudente Re, come Agamennone fù, elle furono più tosto ad V lisse, che ad Aiace date, come à quello, che era stato conosciuto esserne più dell'altro meriteuole, & tenuto per certo, che egli hauesse nell'assedio di Troia, maggiori & più importanti seruigij all'essercito de' Greci con la sua prudenza, che non Aiace,

ce, col suo molto valore, fatto, per la quale sentenza, si può l'opinione di coloro confirmare, che sono di parere, che la toga debba essere alla spada preferita, & che i prudenti consigli, più à Regni, & alle Republiche giouino, che non l'armi, & il valore de' corpo, & douendo ancora io questo parere abbracciare, poiche noi siamo della toga vestiti, & non dell'arme cinti, ella più dell'altre mi piacque, la onde più volentieri a tradurla mi risoluei, & più tosto per passar il caldo della state che per altro; ma questi giorni passati leggendola, mi parue di non tenerla più ascosa, & di farla à V. S. vedere, & più volentieri à lei che ad alcuno altro mandarla, percioche egli mi pare di hauere con esso lei, maggiore domestichezza, per l'amicitia di tanti anni,

che è frà di noi, la qual'è tale, che esse-
re non può maggiore, & mi tengo si-
curo, che s'ella ritrouerà in questo Ita-
liano Aiace cosa, che al suo saldo giudi-
cio buona non paria, ella così amoreuol-
mente la correggerà, come io à signora
gliela mando, & la prego à volermi
al solito amare, come io amo, & offer-
uo lei, alla quale con tutto il core mi
raccommando.

Di Genoua ai 23. di Giugno. 1585.

Di V. S.

Affettionatis.

Girolamo Giustiniano.

ARGOMENTO D'AIACE.



Asce trà il fiero Aiace, e'l
saggio Vlisse
Sopra l'arme d'Achille grã
contesa;
Ma ottenutele Vlisse, viene
Aiace

In furor tal, che d'ira mosso, & sdegno
D'Agamennone contra, & Menelao
De l'esercito il gregge, e'l grande armento
(Credendo essi assalir, e' i Greci tutti)
Assale, & parte uccide, & parte mena
Come prigioni a'l padiglione, & quiui
Alcuni uccide, vno legato appende,
Come s'Vlisse fosse, & ben lo sferza;
Auedutosi poi, del folle errore
Sospira in se tornato, al fin s'uccide
Con la spada, ch'Hettor gli diede in dono;
Nato su'l corpo suo, poi gran contrasto
Tra i duo regij fratelli, & quel d'Aiace
Vi si interpone Vlisse, e in gratia ottiene,
Che sia sepolto, il che da Teucro è fatto.

PERSONE DELLA
TRAGEDIA.

Minerva.

Ulisse.

Aiace.

Choro di Vecchi di Sa-
lamina.

Tegmessa.

Noncio.

Teuero.

Menelao.

Agamennone.

AIACE FLAGELLIFERO.

Min.

D

I Laerte ò figliuol, sempre ti
veggiò
Pensando gir, come schiuar
tu possa
De' nemici gli inganni, &
hor ti trouo

Trà le nauì cercando le fresche orme
De' l' fiero Aiace, oue ei tra gli altri è'l primo,
Per saper s'egli è in casa, & ben' à tempo
Sei quà venuto, qual sagace cane;
Peroche egli hora è dentro, e' l' capo molle
Di sudor', & le man di sangue hà tinte,
Ne d'huopo è, che si dentro in casa miri;
Ma perche, dimmi, hai tal fatica preso?
Che da me poi, di tutto quello, Ulisse
Fatto certo sarai, che sapper, brami.

Vli. Della mia cara dea Minerva, è, Voce
Come, benche da me non mai veduta
A conoscer sei facile? l'orecchio
Tu mi risuoni, & tal' il cor mi passi
Qual da Italica tromba il chiaro suono;

Et

Aiace Flagellifero .

Et hora sai, che per quel mio nemico
Di sù, di giù vò trauagliando; io cerco
Quel de' l gran scudo Aiace, & lui sol voglio
Et fuor di lui null' altro, perche è fama,
Ch' ei fatto habbia stà notte, vn fatto infame
Che pur fatto è, ma s' egli fatto l' habbia
Non è ancor chiaro, & dubitianne tutti:
Per esser di ciò certo, hor tal fatica
Hò da me stesso preso, per che tutta
Dissipata trouata habbiam la preda,
Et gran mortalità nel gregge fatta
Et ne' custodi suoi, in lui la colpa
Di questo tal misfatto getta ognuno,
Anzi chi questo vide, mi hà de' l fatto
Per ordine racconto il modo tutto;
Come egli per gli prati iua saltando
Et la spada hauea in man, tutta di sangue
Che di fresco hauea sparso, tinta, & brutta:
Io l'orme sue seguendo poi, cose altre
Conobbi, & da noue altre fui turbato,
Ma non sò di cui sian: Tu dunque à tempo
Quì sei Minerva, perche co' l tuo nume
Si ben farò, poi l' altre cose tutte
Come le prime hò, tua mercè, già fatto .
Min. Vliße io l' sò, quì son perciò venuta
Per esserti custode, e à quel che cerchi
Fauoreuol' ancor . Vli. Hor dimmi, à tempo
Cara signora mia, ti par ch' io faccia
Questa fatica? Min. Perche nò? Creduto
Essen-

Aiace Flagellifero .

6

Essendo di questo huom, questo misfatto?
Vli. Dunque à cosa impensata, hà posto mano?
Min. Tù per l' armi d' Achille à furor mosso.
Vli. Ma perche nell' armento fe' l' assalto?
Min. Ne' l sangue vostro, hauer penso le mani.
Vli. Contra le genti Greche hà questo fatto?
Min. Esseguito l' hauria, se io no' l vietaua.
Vli. Con qual, dimmi, ferocia, ò qual' ardire?
Min. Con insidie di notte, ei v' hà assalito .
Vli. Mosse egli à l campo più vicino il passo?
Min. Era già dell' esercito alle porte.
Vli. Ma chi frenò la furibonda mano?
Min. Dal nefando piacer' io lo vitrassi
Di falsa allusion coperti gli occhi
Nell' armento il voltai, & nella gregge
Che qui era insieme dà i pastor guardata,
Et quiui entrato gli animai cornuti
Vccidea solo, & già d' Atreo i figli
Gli pareo hauer con le sue mani vcciso,
E' hor questo Capitano, hor quel feria;
Io con mal furioso, lo incitai
Et della cruda erinni in man lo diedi;
Come al fin, dall' vccider riposossi.
I viui buoi legò li stretti nodi .
Et a' l suo padiglion la gregge tutt' à
Come prigionieri fossero, condusse;
Et quiui, quella gregge, che le corna
Alte non porta, bea legata a sferza
Con rigidi flaggelli, e' l fiero male

Veder

Aiace Flagellifero .

Veder farotti , acciò che à Greci il narra.
Stà co'l cor saldo, & l'animo ripiglia,
Ne la calamità di lui ti moua,
Perch'io degli occhi suoi gli ardenti raggi
Volgerò altroue, & farò sì ch'offeso
Da essi non sarai; ò tu che tieni
Cotanta moltitudine legata,
Quà vieni, io chiamo te fuor'esci Aiace;
Vli. Che fai Minerua? no'l chiamar ti prego.
Min. Dunque non taci? & hai tanta paura?
Vli. Per Dio, non basta, se ben dentro ei resta.
Min. chiamar' il voglio, non fù dianzi vn'huomo?
Vli. Egli fù mio nemico, & emmi ancora.
Min. Rider si pe'l nemico, è dolce il riso.
Vli. A me basta, ch'in casa ei si rimanga.
Min. Adunque temi di veder vn pazzo.
Vli. Non così il temerei, se saggio fosse.
Min. Non ti vedrà, se ben gli sei d'appresso.
Vli. Perche così? non egli hà i medesmi occhi?
Min. Nelle palpebre sue, se ben vedranno
,, Porrò vna nebbia; Vli. Tutto è quel felice
,, Che si fa col gouerno de gli Dei.
Min. Hor taci. & doue sei, la ti rimanga.
Vli. Mistano, ma più lunge esser vorrei.
Min. O tu, richiamo già due volte, Aiace.
Ond'è che di me fai sì poca stima?
Aia. Dio ti salui Minerua, ò de'l gran Gioue
Figliuola, come quì ti troui à tempo?
Vna dorata spoglia, dar ti voglio

Di

Aiace Flagellifero .

7

Di questa preda. Min. Bene stà, ma dimmi
Hai ne'l sangue de Greci l'haستا tinta?
Aia. Gloriar men'posso, ne negar il voglio.
Min. Contra i figli d'Atrea la mano armassi?
Aia. Et di tal sorte, che più lor non lice
D'aspre parole ingiuriar Aiace.
Min. Se il tuo parlar intendo, essi son morti.
Aia. Già sono, hor l'armi mie prendan' se ponno.
Min. Ma dimmi, come di Lacte il figlio
Stà teco? ha egli la tua man fuggito?
Aia. Di scelerata volpe, mi dimandi.
Min. De'l tuo nemico Vlisè, ti dimando.
Aia. Dentro è prigion, nò voglio ancor ch'ei mora.
Min. Che sia dunque di lui? qual n'hai guadagno?
Aia. Legato è sol, à vna colonna in casa.
Min. Qual del misero sei, per farne esempio?
Aia. Pria ben battuto, haurà dipoi la morte.
Min. Così stratiar', il misero non vogli.
Aia. Lascia ch'in questo sol', a'l desir mio
Io sodisfaccia, in altro io son per farti
Ogni piacer, haurà sol questa pena.
Min. Hor dunque, poiche in questo hai piacertanto
Fà quanto puoi, & non gli hauer rispetto,
Quello essequisci, à che il furor ti porta;
Aia. M'accingo all'opra, in questo io ti compiaccio,
Ben volentier, tu a'l altre poi mie parti
Sia prego fauoreuol'. Min. Vedi Vlisè
Quale sia de gli Dei l'alta potenza?
Che fu più di costui, saggio, ò felice

In

Aiace Flagellifero.

In ogni impresa? Vli. Mai non ne vidi vno,
Anzi della sua sorte, assai mi doglio,
Ch' in tanta hor sia calamità caduto,
Bench' egli mal mi voglia, & del suo stato
,, Mi ammonisce l' essemplio, perch' io veggio
,, Ch' altro, che statue, & lieui ombre non siamo.
Min. Tu qui ti specchia, & con feroci detti
Gli Dei giamai non prouocar del Cielo,
N' esser vogli insolente, se de gli altri
Di man sei più possente, & ricco d' oro,
,, Cresce a' mortal l' hauer', & toglie il tempo,
,, Amano il buono, e il tristo odian gli Dei.

CHORO.

DI Zelemone, ò figlio,
Ch' in man, lo scettro, e' l' seggio
Di Salamina, & de' suoi mari haucte,
Quanto piacer mi piglio
Quando succeder veggio
Le cose vostre come pur volete,
Ma quando dal ciel sete
Di mortal piaga offeso,
O da Signori Greci vilipeso,
Graui pene, & cordoglio, pato, & sento,
Et qual timido auget, tremo, & pauento;
Come la notte andata
Vn tristo, & gran romore
Di non buone nouelle assai ne offese,
Che de' Greci sia stata
(Et non si sa l' autore)

La

Aiace Flagellifero.

8

La preda vccisa, & subito si disse
D' Aiace; & empie Vlisse
L' orecchie di ciascuno
Di finti detti, & glie li crede ognuno,
Che chiunque di voi mormorar, l' ode
Del vostro male, si rallegra, & gode.
,, Chi à grandi animi tira
,, Non erra facilmente,
Ma chi parla di me, non è creduto;
,, L' inuidia ad alto mira,
Ne può l' humil niente,
Senza il buono de' grandi, & largo aiuto.
Però che sostenuto
Dal ricco è l' pauerino,
Et è retto il potente dal meschino.
Ma questo al pazzo par da creder duro
Per di molti il parlar, che gliel fa oscuro.
Ne senza voi Aiace
Diffender possiam' questo,
Perche veduto il fero vostro aspetto
Tal trema ognuno, & tace,
Qual sen' fugge ben presto
Lo sparuiet visto, timido augetto;
Et se subito è detto,
Ch' vscito sete fuore
Le guancie impallidir, tremar' il core
Vedesi à tutti, ned hà alcuno ardire
Di gliocchi alzar, non che la bocca aprire.
Ma se de' l' sommo Giove

Ciarla,

Aiace Flagellifero.

Ciarlia, figlia superba,
Trà gli empi, & feri taurici alleuata,
(O triste, & dure noue,
Della mia infamia acerba
Madri nefande) spirito v'ha, sdegnata
A incrudelir', irata,
Nella gregge commune,
Perche da voi non le fur gratie alcune
Della vittoria hauuta ingrato, rese,
Nè de le spoglie ha parte, & fiere prese.
O, di dure arme cinto
Qualche cagion'ha Marte
D'esser contra di voi, pien di disdegno,
Che con insidie spinto
Nella più oscura parte
Vi ha della notte, à trappassar il segno
Del ben; che se l'ingegno
Hauuto saldo haueste,
A tanto error trascorso non sareste;
Ma fù il morbo da'l ciel, con Febo, hor Giove
La mala fama da Greci rimoue.
Se si prende diletto
Di fauole il Rè vdir,
Di Sisifo da'l seme scelerato,
O da altri à questo effetto
Corrotti; hor prego, Sire
Non state sì, ne'l padiglion serrato,
Che non siate notato
Di brutta infamia, e' vscite

Fuori,

Aiace Flagellifero.

Furon, ne in sì lungo otio più marcite,
Accio che in voi non resti ogn'hor più acceso
Il fero morbo, ch'è dal ciel disceso.
Et de' nemici senza alcun timore
Come per largo campo, l'arroganza
Contro di voi s'auanza,
Mi trafiggono il core
Le ingiuria, che di voi si spargon fuore.
Teg. O marnari, che compagni sete
D' Aiace, & del paese istesso, hor quanti
Dal petto mandiam fuor tristi sospiri
Che del nepote hauer di Telamone
Debbiam gran cura, da le patrie care,
Lontano, perche il fero, & grande Aiace
Da graue infirmitate oppresso, hor langue,
Cho. Qual ne apporta trauaglio, questa notte
Pe'l riposo passato (ò del Troiano
Teleutante figliuola, hora ci dite?
Poiche già in guerra presa, per compagnia
Vi ha il martial Aiace eletto, & vi ama,
Il douete sapper, per quel ch'io stimo.
Teg. Cosa non mai più detta, dir vi debbo,
Più della morte istessa, vn tristo male
Hauete à vdir, hà questa notte fatto
Da furor mosso, vn gran misfatto Aiace,
Nel padiglion, le gran memorie poi
De le bestie da lui vedrete vccise.
Cho. Non mai più v dita, & incredibil noua
Di questo huom furioso, hor voi mi dite,

B

Che

Aiace Flagellifero.

Che già trà Greci sparsa, per le bocche
Di tutti cresce, hai che per tema io moro,
Dell'imminente caso, che sospinto
Dal gran furor questo huom, non in se stesso
La crudel man riuolga, come il gregge
Ha col pugnol, & i pastor suennato.

Teg. Ahi, Ahi, ecco ch'ei vien, il gregge mena
Frigione, di cui l'una in terra stesa,
Ha dentro uccisa, & in due parti ha l'altra
Diuisa, poi due bianchi arieti hà preso,
A l'vno il capo con la lingua mozzo,
Ma à vna colonna ben legato l'altro.
Et alzato da terra, vn gran capestro
Tenendo in mano, con due grosse funi.
Bene lo sferza, ingiurie poi gli dice.
Non dettate da se, ma da quel nume
Onde è agitato. Cho. Hor è compagni tempo,
Che d'altro velo vi copriate il capo,
Et che i veloci piè poniate in fuga,
O che curui prendiate in mano i remi,
Et à venti allarghiate homai le vela
Ch'aspre minaccie parimente i figli
Hor quì faran d'Atreo, ma laso io temo
Che di sassi coperti non facciamo
Miseria morte, & non portiam le pene
Con quello insieme, che il furor trauglia.

Teg. Ei non è più in furor, ma qual gran vento
Che da fulmine ardente è fuor cacciato
Cessato è al fine; hor che di mente è sano

Di

Aiace Flagellifero.

10

Di noue pene egli ogn'hor più s'affligge
, Chi a le proprie fatiche mira, & doue
, Non hà da rippor parte del suo male,
, Graue dolor ne sente. Cho. Dal furore
S'ei libero è, come vo dite, bene
Ancor noi stiamo, perche tolto il male,
Da nostri petti, il vil timor si parte.

Teg. Ma se d'alcun per sorte, vi sia data
Libera l'election, qual pria vorreste
Godendo voi, veder gli amici in pene
O con essi patir, l'istesso male?

Cho. De'l semplice, maggior è il doppio male.

Teg. Adunque senza mai s'affliggiam noi?

Cho. Perche dite così? non ben l'intendo.

Teg. De'l morbo essendo ei traugliato graue
De'l male onde era appresso si godea,
Et noi di mente sani ardea il dolore,
Ma hor che il furor cessa, & ch'ei da'l male
Crudel, respira, d'aspro duol s'affligge.
Ne men di pria, noi si crucciam di doglia
Dal semplice, hor vedette il doppio male.

Cho. Io vel consento, egli è così, ma temo
Non l'opprimad'al ciel qualche ruina,
Com'esser può, che meno hor si rallegrì
Che fatto è sano? di quando era appresso
Da quella infirmità? Teg. Veder farotti
Che così stà la cosa. Cho. Ma del male
Qual fù, dite il principio, & suo, & nostro.

Teg. Hor breuemente raccontar vi voglio

B 2 La

01 **Aiace Flagellifero.**

La cosa tutta, & anco in cui ridonda
 De la nostra miseria vna gran parte
 In quella parte de la notte immerso
 Ch' ogn'un nel primo sonno se ritroua.
 Nè le tenebre più, son d' alcun lume
 Scacciate, in mano la tagliente spada
 Prendendo, in van di casa vscir ricerca,
 Ma rimprendendolo io, che fate **Aiace,**
 Carissimo gli dico, perche fuori
 Di gir, da niun chiamato, v' affrettate
 Non all' armi si è dato, & tutto stassi
 In quiete l' esercito, e in riposo.
 Allhora ei breuemente, ma con voce
 Vsata mi riprende, & dice, o donna
 Grande a le donne honor, reca il silenzio,
 Ma io tosto mi tacqui, ch' vdi questo,
 Et saltò tutto solo, egli poi fuori,
 Nè che cosa iui fece dir, vi posso,
 Ma ritornato à casa de l' armento,
 I cani ben legati, e i buoi ne mena,
 Ad altri il collo mozza, alcuni appesa
 Vccide, & altri sbrana, alcuni sferza
 Come s' huomini fussero legati;
 Et così crudelisce ne l' armento;
 Esce poi finalmente, & con vn' ombra
 Ragiona, hora d' Atreo contra i gran figli
 D' ira fremendo, & l' Ithacense hor contra,
 Spesso di lor ridendosi, si vanta
 Che de le ingiurie lor, le degne pene

Egli

Aiace Flagellifero.

12

Egli habbi preso, poi di nouo salta
 In casa furioso, & sano appena
 Passato vn lungo tempo, al fin ritorna;
 Poiche in se ritornato, e' l' tetto pieno
 Vede di stragge, si percore il capo
 Et steso in terra, tra l' horrenda stragge
 Del gregge, & suoi cadaueri, si giace;
 Et con l' vgne, le chiome empio si straccia;
 Et così lungo tempo si stà, quieto.
 Poi con empie parole forte grida
 Et crudel morte mi minaccia, & dura
 Se per ordine tutta non gli narro
 La sua calamità, com' è accaduta;
 Et che male ei fatto habbi, mi dimanda;
 Ma io dalla paura astretta, il tutto
 Come hauea inteso, amici, gli racconto,
 Egli incomincia poi tristi lamenti
 Et mandar fuor graui querele, quali
 Giamaì, da lui, non hauea dianzi vdito.
 Perche egli di vil' animo, & obietto
 Esser dicea, cotesti pianti, & gridi,
 Et se alcuna molestia hauea nel petto
 Da cotali astenendosi lamenti
 Frà se muggia, qual più feroce toro.
 Ma hor da così atroce mal oppresso
 Senza bere, & mangiar tra gli animali
 Caduto giace, & far qualche misfatto
 Parmi, ch' ei voglia, di querele, & gridi
 Tali empie il ciel, onde io qua sono fuori

B 3 Vscita,

Aiace Flagellifero.

Vscita, amici, perche qualche aita
Potendo, a l'infelice, entrati, diate;
,, Che gli amici piegar, soglion gli amici
,, Ben facilmente. Cho. Graui cose, & dure
Di Teutante, o figlia, ci narrate,
Che sia da graue mal oppresso, Aiace;
Aia. Ahime. Teg. non hauete, prego, vdito
Quanto alto, i gridi fuori manda Aiace?
Aia. Ahime. Cho. Che del mal ancor s'affligge
O del vecchio furor, mi par, si dolga.
Aia. Ah figlio, figlio. Teg. Ohime infelice ei chiama
Ah te Eurisace; doue sei? che pensi?
Aia. Io chiamo Teucro, doue è Teucro? ei sempre
Fà de' nemici preda, & io qui moro.
Cho. Parmi ch'egli già sia di mente sano,
Dunque apri qualchedun tosto la porta
Che forse, s'ei mi vede, haurà paura.
Teg. Ecco ch'io l'apro, hora veder si puote
Quai fatti hà fatto, e in qual si troua stato;
Aia. O marinari, miei compagni cari,
Tra tanti amici à me rimasti soli
Et delle giuste leggi amici tanto,
Vedete com'io son d'altra procella
Come in mar nata, d'ogni lato oppresso?
Cho. Come ah troppo di lui mi dite il vero?
Veggio gli del furor i certi segni.
Aia. Delle nauì ò compagni che in aiuto
Mi foste, & che per l'alto mar moueste
I lenti remi, soli voi, voi soli

Tra

Aiace Flagellifero A

12

Tra gli altri Capitani, amici io veggio.
Ma mi date ancor voi, lasso, la morte.
Cho. Di cose fauste ragionate, & liete
Acciò che quando al mal, la medicina
Facciate, al mal non accresciate il male.
Aia. Non vedete hor, che vn valoroso, & forte
Ne le battaglie intrepido, & audace
Con l'empie fiere, anco à battaglia stato,
A quali è posto risi? e à quali scherni?
Di qual ah vituperio, nol sapendo
Mi son macchiato? Teg. Ah prego Aiace
Questo non dite? Aia. Di quà non ti moui?
Nè ancor ti parti? Ah lasso, ah lasso, ah lasso.
Cho. Per Dio cedete al mal, e in voi tornate. So.
Aia. Ohime infelice, ch'esscrabil male
Con le mie mani ho fatto? de gli armenti
Il negro sangue, & de le greggi hò sparso?
Cho. De le cose già fatte, à che dolerui?
,, Far non si può, che non sia fatto, il fatto;
Aia. Ah lasso me, tu ch'ogni cosa vedi
Di Laerte ò figliuol, di tutti i mali
Sempre cagion, il più ribaldo astuto
De l'esercito tutto, quanta hai gioua
Questo vedendo? & quali hor di merisi?
,, Altroue fai? Cho. Ride ciascuno, & piange
,, Come Dio vuole. Aia. Oh vedessi io costui
Benche in sì crudo mal rauolto io sia,
Ahime lasso, ahime lasso, ahime dolente.
Cho. Deh non siate nel dir tanto immodesto,

B 4 Voi

Ma se degli occhil'acutezza altroue
 Stata riuolta non mi fosse, & moſſa
 Dal suo stato la mente, più costoro
 Non haurian contra me lor voti dato.
 Ma di Gione la figlia, de la cruda
 Gorgone armata, me che già le mani
 Hauca lor sopra, di furor il petto,
 Et rabbia empiendo, si ingannò, che tutte
 Insanguinai le man, nel gregge morto;
 Hor ridono essi, che scappati sono
 , Da me fuggendo: quando Dio ordinato
 , Hà di nocer altrui, fà di leggiero
 , Che da le man del forte, fuga il vile.
 Ma doue hor incommincio? ch'à gli Dei
 In odio sono? & mal da Greci visto?
 Et tutta Troia m'è nemica? & questo
 Prato anco? che farò? ritorno à casa?
 Et lasciati d'Atreo, i figli, e'l porto,
 Del mar Egeo l'onde cerulee solco?
 Ma con qual fronte, Telamone il padre?
 Vedrò? o con quali occhi egli mirarmi
 Potrà? che nudo io venga? ne il premio habbia
 Singolar conseguito? la cui gloria
 Egli acquistò? che di corona ornato
 Nobil ne fù? certo soffrir nol posso,
 Nè soffrir deesi: ma se nelle mura
 Entro di Troia impetuoso, & solo
 Con soli a le man vengo? acciò che poi
 Ch'alcuna opra haurò fatto illustre, io mora?

Ma

Ma d'Atreo à figliuoli in cotal guisa
 Cosa grata farò, ciò non mi piace;
 Voglio dunque tentar, hor fatto tale,
 Col qual al vecchio padre mostrar possa,
 Che traligno da lui nato non sono;
 , Vergognoso è il desir di longa vita
 , A l'huom, ch'a molti mali è destinato.
 Perche qual cosa hà diletteuol seco
 Il dì, ch'a l'altro aggiunto, del morire
 L'hora prolunga? questo tal non stimo
 Vn picciol pur, che di speranza vana
 , In van si pasce; il generoso, & forte
 , O viuer con honor, o morir deue;
 Et qsto è il parer mio; Cho. Non hauete hora
 Cosa à vostri costumi, Aiace, detto
 Che disconuenga, ma frenate, prego,
 Del vostro animo l'impeto feroce,
 Et concedete à vostri amici veri
 Che il vostro animo uincano, & uoi stesso
 Di coteste molestie trate fuore;
 Teg. Non è maggior, ne più potente male
 , Aiace, Signor mio, de l'aspra sorte,
 Perche io di padre libero, & possente
 Qual altro di ricchezze trà Troiani
 Già nata sono, hor serua mi ritrouo.
 Così consente il ciel, e'l ualor uostro,
 Ma poiche nella camera, & nel letto
 Son uostro entrata, grandemente ui amo,
 Et de le cose uostre molta hò cura,

Per

Aiace Flagellifero.

Per Gione Efessio dunque & qui del letto
 Marital le ragioni, ben vi prego
 Che non lasciate, ch' alla Greca turba
 Fauola trista io sia, se prigionera
 De gli inimici vostri in mano io resto.
 Però che morto uoi, quel giorno istesso
 Il figliuol vostro, & me, (siate certo)
 Per forza rappirà l'iniqua turba,
 Et come a serui, con misura il cibo
 Daracci, & quali ingiurie, & quali scherni
 Ci faranno i padroni? acerbamente
 Come ne parleranno? ecco la moglie
 Vedete ecco d' Aiace? di cui niuno
 Non era nell'esercito più forte?
 Da qual oppressa è per la gloria antica
 Hor seruitù? così dirà qualcuno,
 Allhora in una estrema à cader uado
 Calamitate, & uoi n'haurete pena
 Et il vostro lignaggio onta, & disnore
 Ma il padre vostro riuerite homai,
 Che lasciato d'età già graue hauete,
 Et la madre honorate, di molti anni
 Ancora essa già carca, che gli Dei
 Souente prega, perche sano à casa
 Et saluo ritorniate, del figliuolo
 Vostro, prego, pietà Signor habbiate;
 Che in sì tenera età, miser lasciate,
 Et senza il padre, i suoi puerili anni
 Sotto i tutori seruirà, & nemici;

Ve-

Aiace Flagellifero.

15

Vedete hora à me quanti, & al fanciullo
 Se uoi morite, cumulate affanni,
 Et fuor di uoi, alcun non hò, da cui
 Aiuto chieda; la paterna casa
 Già col ferro distrutta, & con la morte
 Mia madre hauete; ma la parca il padre
 Hà sotterra mandato. chi, vi prego,
 Mi sarà per la patria? ò le ricchezze
 Quali saranno mie? la mia salute
 E tutta in solo uoi riposta Aiace,
 Di uoi memoria habbiate, che conueni
 Ricordarmi di noi, se haurete bene:
 , Perche la gratia da la gratia nasce
 , Nè d'animo gentil, quegli è tenuto
 , Che il beneficio pon tosto in oblio.
 Cho. Così io uorrei che mi moueste Aiace,
 Com'io mi mouo, perche le parole
 Di vostra moglie certo lo deteste.
 Aia. Sarà certo da me lodata, s'ella
 Di far haurà, quanto dirolle, ardire;
 Teg. Sempre compiacerouui caro Aiace.
 Aia. Menami dunque per ch'io veggia, il figlio.
 Teg. Ma spauentata, l'hò mandato fuori.
 Aia. Sol per la mia calamità, ò per altro?
 Teg. Che scontrato da uoi, non l'uccideste.
 Aia. Alieno non è questo da miei mali.
 Teg. Et per schiararlo, ci hò grande oprausato.
 Aia. Et la tua prouidenza, e' l' fatto lodo.
 Teg. Ma come cosa grata far vi posso?

Aia.

Aiace Flagellifero.

Aia. Che ragionargli, & che uederlo possa.

Teg. De ministri in custodia è qui vicino.

Aia. Che dunque ci è, perch'io veder nol posso?

Teg. Figlio il padre si chiama, qua lo mena
Tosto, ò ministro, che con mano il reggi?

Aia. Hà egli udito? ò pur chiamato viene?

Teg. Dal seruidor menato è qui vicino.

Aia. Porta qua il figlio, porta, che vedendo

Cotanti morti non ne haurà paura,

S'egli del padre le virtudi ha preso;

Di destrier generoso, egli, qual poltro

Con duro sprone domar diesi, & freno,

Perche simile al padre poi diuenga;

O fanciul, più del padre fortunato

Ma ben simil in altro à lui diuieni,

Così tu vile non sarai: ma ò figlio

Ioti chiamo beato, perche il male

,, Ch'io sento, hor tu non senti, che gioconda

,, E quella vita, ch'alcun mal non sente,

,, E l'impazzir vn mal che non hà doglia.

Sinche allegrarti, non sappi, & dolerti;

Ma quando à ciò giunto sarai, palese

A ognun far dei, di qual sei padre nato.

Et tra le squadre de' nemici entrato

Far qualche egreggio fatto, ma fratanto

Sia di spirto humile, & da fanciullo

Vini, e à questa tua madre piacer porgi.

Nè alcun sarà tra Greci, (io il sò di certo)

Che à ingiuriar t'habbi, ancor ch'absète io sia,

Ma

Aiace Flagellifero.

16

Ma tal ti lascierò custode, Teucro,

Che di te cura haurà, perche nudrito

Bene tu sia, benche egli hor sia lontano

De' nemici il confin sempre predando?

Ma à voi soldati, & marinari, io chiedo

Questo piacer, che rifferiate à Teucro

Questo ordin mio, ch'alle paterne case

Menando il figlio, al padre Telamone

Et l'appresenti alla madre Eribea;

Perche lor sia d'alleggiamento dolce,

Et de la graue et à grande conforto;

Sinche sotterra andranno; & io non voglio

De' Greci nell'esercito, si faccia

Per l'armi mie combattimento alcuno;

Nè di farlo il procuri, il mio nemico.

Ma ti piglia tu figlio (poi che il nome

Di Euriste anco porti) lo mio scudo

Di sette piastre impenetrabil tienti:

L'altre, si mandin meco, armi sotterra,

Ma tosto il figlio prendi, è à casa il mena,

Ne quà trà padiglioni eccita gridi;

,, Da la misericordia è presto mossa

,, Et dal pianto la donna, hor tosto chiudi

La porta, che di medico esser saggio

,, Parte, non credo, che incantesimi usi

,, Quando del ferro hà dibisogno il male.

Cho. Temo di qualche mal non sia presaga

Questa prontezza, & è d'augurio piena

Cotesta vostra così acuta lingua?

Teg.

Teg. Che cosa signor mio, nel cor chiudete

O che di nouo far v' apparecchiate?

Aia. Di grandissima loda è la modestia,

Non giudicar, nè curiosa sia.

Teg. Ah! d'animo mi cruccio, per gli Dei

Vi prego, & per lo vostro vnico figlio

Il parentado vostro, non vogliate

Nè noi porre in ruina; Aia. Tu mi rompi

Il capo, tu non sai, che a gli Dei nulla

Non debbo? Teg. Nel parlar siate più pio.

Aia. Di coteſto à cui ti ode. Teg. Il soffrirete?

Aia. Tu parli troppo. Teg. Ohime signor io temo.

Aia. Non serrate costei, in qualche loco.

Teg. Vi prego per gli Dei, siate più mite.

Aia. Esser pazza, mi pari, se tu pensi

L'animo mio di raddolcir inuano.

CHORO.

O Chiara Salamina

Che in mar siedi beato,

Di tutti appresso, sei

Sempre inclita Reina,

Gia più volte è del sol la luce andata

Che fra i pascoli dei

Fertili, miser viuo;

Di gloria, & fama priuo,

Et dagli anni consunto,

D'esser al passo giunto

Lasso temo infelice

Onde ad alcun tornar giamai non lice.

S'ag-

S'aggiunge al mio dolore

L'incurabil Aiace

Da diuin morbo oppresso,

Che tu già vincitore

Vedesti ò Salamina, hor qui sol giace

Ohime fuor di se stesso;

Et gli amici suoi tutti

Empie d'amari lutti,

Mai fatti primi suoi

Memorandi hora, & poi

Non sono a figli grati

D'Atreo, verso di lui cotanto ingrati.

Quando tu carica d'anni

Madre canuta, & bianca

Lui pazzo intenderai

La vero il volto, e i panni

Non già qual roffignol con voce stanca

Il figlio piangerai;

Ma misera lamenti

Fuor manderai cocenti,

Et con le palme il petto

Batterai pallidetto;

E meglio assai morire

Che pestifero morbo, & rio patire.

D'origin Greco Aiace, hor è agitato

Da moto non vsato.

O infelice padre, che farai

Quando la sua calamità saprai?

Che è così grande, & tale

Che mai d'Eaco alcun, non n'ebbe quale.

C

Aia.

Aiace Flagellifero.

Aia. Del tempo, discoprir, l'ordine immenso
 ,, Qualunque bene occulto fatto, suole
 ,, E il palese celar, & non è cosa
 Che possibil' à farsi, huom non si creda,
 Son gli ostinati petti ancora presi
 Co'l giuramento, & io che lo mio petto
 Qual ferro hauea indurato, che nell' acque
 Ardenti è tinto, fatto hora dal pianto
 Di questa donna molle, son constretto
 A più dolce parlar, però che duolmi
 Et n'hò pietà, che de' nemici appresso
 Orfano il figlio, & lei vedoua, io lasci;
 Ma à prati vado qua vicini, e à bagni
 Perche io di quella morte, ond' io son lordo.
 Tutto mi laui, & la grande ira fugga
 De la implacabil Dea, ne vò fermarmi
 Sin che vn loco non troui, d'alcune orme
 Non anco impresso, doue asconder possa
 Questa d'ogni altra più nemica spada
 Che mai più non si veda, mal' inferno
 La custodisce nelle stigie grotte,
 Però che da quel tempo, c'hebbi il dono
 Da Hettore, mio nemico, dagli Achei
 Nulla hebbi mai, ch' illustre fosse, & chiaro.
 ,, Ma vero è ben quel, che il prouerbio dice
 ,, Qualunque don dall' inimico dato
 ,, Dono non è, ma inauspicato male.
 Ma io per lo auuenir, saprò à gli Dei
 Esser vbidiente, & quello honore
 Che conuiensi farò d' Atreo a i figli;

Pren-

Aiace Flagellifero.

18

Prencipi sono, & lor ceder si deue
 ,, Perche ogni cosa, ben robusta, & ferma
 ,, A più degni è soggetta, il freddo verno
 Alla fertile estate, al chiaro giorno
 L'oscura notte cede, la dolce aura
 Il procelloso mar da fieri venti
 Gonsio, tranquilla, così hor il possente
 Sonno lega le membra, & hor le scioglie;
 Perche esser più modesto io non imparo?
 Hor sò, che quando loro, era nemico
 Grandemente odiato, esser deuea;
 Acciò di nuouo amico buon, lor fossi?
 ,, Ch' amar si deue l'amicitia in guisa
 ,, Che d'essere perpetua, non si creda,
 Perche dell'amicitia, mal sicuro
 Fù à molti il porto, & non fida stazzione.
 Ma questo anderà bene, hor entra in casa
 Et gli Dei, donna, humilmente prega
 C'habbian quãto ho in pēsier p bono, & giusto.
 Et voi l'istesso ancor pregate amici
 Et à Teucro narrate, com'è giunto
 Quanto hò dianzi ordinato, acciò di voi
 Beneuolo habbi cura, & io fra tanto
 Doue andar debbo, vado, hora voi fate
 Quanto ui hò comandato, perche poi
 Di cotanti dolor libera forse
 Onde io son trauiagliato, mi vedrete.

C H O R O.

L O hà commosso Amore
 Io canto d'allegrezza

C 2 Oh

Aiace Flagellifero.

Oh oh Pan Dia, & Pastore
Quà stendi da l'altezza
Del neuoso Cillene,
O Re che i balli appreso hai de gli Dei
Mandami, prego, quei che danzan bene,
Come gli Gnosii fanno, & gli Nisei,
Che i balli celebrar hora vorrei.
Apollo che per l'onde
Vai dell'Icario mare,
Deh l'aure tue seconde
Sian, prego, al mio cantare,
Però che Marte fero
Oh, oh, tre volte, & quattro, o sommo Giove
Sgombrato n'hà dagli occhi ogni pensiero,
Et sul candido carro il giorno moue
Ch'ir potrassi de Greci all'alte proue.
Perche poste in oblio,
L'aspre fattiche Aiace
Di nouo amor, & pio,
Verso gli Dei si sface,
L'alme leggi offeruando;
,, Ogni cosa è dal tempo arsa, & distrutta,
,, Et nulla al mondo è inaspettato, quando
In se tornato Aiace volta hà tutta
Ne figliuoli d'Atreo la mente, è indutta.
Nonc. Questa noua vi porto amici prima,
Da gioghi mi sù hora venuto è Teucro
Et mentre dell'esercito pel mezzo
Il passo moue, è da la squadra tutta
Con ingiurie assalito de gli Achei,

Ed

Aiace Flagellifero.

19

Et più oltre passando, conosciuto
Come da tutti fà, lo cinser tosto
Da tutti, i lati, & quinci, & quindi grandi
Gli fur con arroganza, ingiurie dette,
Del traditore gli gridaua ognuno
Pessimo, dell'esercito fratello;
Et poco vi mancò che non sia stato
Con sassi ucciso, & finalmente à questo
Venne la cosa, che da tutti i lati
Non si vedeà che spade nude, & quando
Era la crudeltate in colmo, tosto
Fu da vecchi sedata la contesa.
Ma doue è, dimmi, Aiace? acciò gli narri
Hora anco questo? perche fà mestieri
Ch' à padroni per ordine la cosa
Intiera si racconti. Cho. Eì non è in casa
Ma uscito è fuori, che consigli noui
Dianzi pensato hà con costumi noui.
Nonc. Ohime, ohime dunque mandato tardi
Mi hà Teucro, od io son qui più tardi giunto,
Di quel deuea. Cho. Qual ben dunque è p questo
Prego, perduto? Nonc. Commadato hà Teucro
Ch'egli in casa si ferri, ne che fuori
Vscir prima si lascie, ch'ei quà giunto
Non sia. Cho. Ma è partito fatto sano,
Per l'ira mitigar sol de gli Dei.
Nonc. Queste parole di pazzie son piene
Se il pronostico è vero di Calcante;
Cho. Che cosa è questa, che di ciò preuisto
Hà egli, dici? Nonc. Questo inteso hò io

C 3

Ed

Aiace Flagellifero.

Et fui presente; del consiglio fuori
Vscito era de prencipi Calcante
D'Atreo i figli lasciati, Teucro poi
Piacuolmente per la man prendendo
Che con gran diligenza custodito
Sia Aiace gli comanda, & che più longe
Del padiglion non esca, se bramate
Per l'auenir, viuo, dicea, vederlo;
Che di grande ira afflitta hoggi è Minerva;
,, Chiunque di potenza grande è insieme
,, E di molta immodestia gonfio, cade,
,, Nelle calamità dure souente;
,, Per giudicio del ciel; così a chi è nato
Sotto leggi mortal; sempre intrauicne,
Ne qual huom saggio si gouerna, & viue,
Ma di casa partendo il fiero Aiace
Di pazzo in guisa, di risposta, al padre
Che bene il consigliaua, figliuol vinci
(Così dicea) con la virtù di guerra,
Et col diuino aiuto, & ei rispose
Come arrogante al padre, & pazzo, questo
Con l'aiuto di Dio, mio padre, ognuno
Fia uincitor, se ben codardo, & vile,
Ma senza il loro aiuto, io mi confido
Di questa guerra riportar l'honore,
Cotesto, egli uantandosi, dicea,
Poi con sdegno a Minerva, comandando
Che de nemici nello stuol le mani
Insanguinasse, disse, a gli altri Greci
Da pur, Reina, aiuto, che qua dentro

Non

Aiace Flagellifero.

20

Non entrerà de gli inimici alcuno;
Con cotali parole in se il furore
De la implacabil Dea riuolse, hauendo
Tal di se opinion, ch' ad huom prudente
Non conuenia, ma s' hoggi amici è viuo
Con l'aiuto diuino ei sarà saluo,
Come predice l'indouin, ma Teucro
Tosto che questo intese a riferirui
Subito qua m' ha il suo voler mandato
Acciò che il custodiate, che se vscito
Sarà per sorte fuori, è quell'huom morto.
Pur che predetto habbi Calcante il vero.
Cho. O miseta Tegmessa, & infelice
Venite qua, & le nouelle vdate
Che ui porta costui, abi le allegrezze
Son gite, & ruinati n' ha in vn punto
L'aspra calamità, tutti & sommersi.
Teg. Deh perche da seder leuar mi fate
Ch'io riposana, da sì longhi mali
Già stanca, & lassa? Cho. Costui, prego, vdate
Che nouelle d' Aiace hora vi porta;
Che di dolor m' han misero trafitto.
Teg. Ohime lassa, che cosa amico dici?
Morta sono io? Nonc. Non so le cose vostre
D' Aiacez hora è vscito, la speranza
Tutta è perduta; Teg. Egli è per certo vscito,
Di che mi doglio, ma che cosa porti?
Nonc. Teucro comanda che nel padiglione
Et in casa si stia, ne fuor solo esca.
Teg. Hor doue è Teucro? & perche così volete

C 4

Nonc.

Aiace Flagellifero.

None. Sarà quà tosto, & misero anco ei teme
Ch' ad Aiace non sia mortal l'uscita

Teg. Abi tre volte infelice, & più, da cui
Hà egli questo inteso? Nonc. Da Calcante
Di Testore figliuolo, che predetto
Di uita, questo giorno gli hà, ò di morte.

Teg. Date amici soccorso, à questa urgente
Necessitate, & tosto alcun di uoi
De monti uer l'ocaso, & altri cerchi
Ver l'oriente, l'infelice fine;
Ingannata da lui lassa mi sento,
Et dell'antica gratia sua caduta,

Ohime che farò dunque? non si hà figlio
A fidarsi d'alcun, ueloce, & presto
In qual parte io potrò mouer il piede?
Andiam, studiamo per la tarda polue
Ne riposar debbiam, se l'huom uogliamo
Valoroso saluar, c'hor in se stesso
Di riuolger le man, crudel s'appresta;

Cho: Digir son pronto, & con parole solo
Nol mostrerò, ma col ueloce piede.

Aia. Chi à uccider mi hà, si è in questo suol ficato
Et se considerer ciò uole alcuno
Perche l'acusa punta uer me resti?
D'Hettor è il don, di tutti il più nemico,
Il cui conspetto mi fù in odio sempre
Et con la punta penetrabil fatta.
Et di nouo aguzzata, nel terreno
Si è ficato nemico, hora fornito
Et da tutte le parti bene acconcio

Ve

Aiace Flagellifero.

Ve l'hò conficato io, perche più presto
La morte dar mi possa, hor così bene
Si son le cose apparecchiate tutte;
Questo mi resta sol, tu primo, ò Gioue
Dammi (così conuien) aita, & io
Non si gran beneficio hora si chiedo
Ma fà ch'alcun da Teucro uada, & questa
Noua acerba gli dia, acciò ch'ei primo
Con le sue man di qua mi leui, visto
Che m'haurà nella spada, di vermiglio
Sangue tinta caduto, acciò che forse
Da alcun de miei nemisi pria veduto
A l'auuido Auoltor, macello à Cani
Non sia gettato, questa è del mio uoto
La somma, ò Gioue, e'l sotterraneo prego
Mercurio, che de l'anime è la guida
Che come il fianco hò con la spada aperto
Con vn salto leggier, & senza pena
Mi leui, & dolcemente m'addormenti;
Et quelle ancor uendicatrici inuoco
Perpetue uerginelle, che mai sempre
Del mortal le miserie miran graui
Velocissime Erinni, acciò che quanto
Morte crudel, d'Atreo mi danno i figli
Veggono, & con l'horribil mano al fine
Gli rappiscano pessimi, & si come
Veggono me da la mia destra ucciso
Da le mani così de lor più cari,
Cadano anco essi, horite & vi affrettate
Vendicatrici Erinni, & ad alcuno

Non

Aiace Flagellifero A

Non perdonate, & ben godete, & tutto
 L'esercito, di spade, & di fil menate;
 Ma tu dorato sol, che il carro reggi
 Per l'alto ciel, com'la mia patria veda
 Ritieni alquanto l'indorato freno
 Et le calamitati, & la mia morte
 Al vecchio padre, & all'infelice madre
 Racconta, che si tosto com'intesa
 La misera mia morte haurà, di strida
 Subito riempierà la Città tutta;
 Ma à che pianger indarno, ah! questo giorno?
 Tosto fornir l'impresa mi conviene
 O morte vieni, & merimira, o morte;
 Giù, dell'inferno fr'agli Dei, insieme
 Conversarem ancor, di questo giorno
 Luce, o si chiara, & tu splendente sole
 Anco hoggi, & non mai più con voi ragiono,
 O Salamina, mio patrio terreno
 Et voi Dei della patria, o illustre Athene
 O miei parenti, o fiumi, o chiari fonti
 Et voi prati Troiani, con uoi prati
 Stati alleui con Dio, l'ultimo suono
 Fuor manda, Aiace, giù poi ne l'inferno
 Con l'ombra furo di dir il resto.
 Semi. Con fatica, & fatica porta
 L'altra fatica, doue? doue? doue?
 Et doue ito non sonò ne alcun loco
 Lo mi dimostra, & non so che mi fare
 Di strepito d'orecchie, o di d'armi
 Delle nauì & compagni. Cho. Che sia dunque
 Semi.

Aiace Flagellifero A

Semi. Trascorso de l'esercito hò già tutta
 La parte occidental. Cho. L'hai dunque inteso?
 Semi. Molta hò fatica, fuor di lei un altro
 Semi. Ma à me ver l'Oriente, u'va il sentiero
 Non si è mostro quell'huom, qual dunque Dio
 De faticosi Dei del mar, che stanno
 In loco, che giamai non veggon sonno,
 O degli Dei del ciel, o qual de fiumi
 Che del Bosforo traccio al lito vanno
 Lo ha inteso? & se veduto in qualche loco
 Haurà l'errante, & dispietato Aiace
 Lo scoprirà? ben miser dir mi posso
 Poiche con molta, & gran fatica hò corso
 Di qua, & di là, nel hò trouar potuto;
 Ne pensar anco in qual del mondo parte
 Ei sia sparito? Teg. Ah! tre volte infelice?
 Cho. Qual voce sin dal bosco è in campo udita?
 Teg. Ohime di trista sorte? Cho. L'infelice
 Veggio Tegmessa, che fu in guerra presa,
 E in graue duol s'affligge. Teg. Il tutto è fatto,
 Son morta amici, ruinato è tutto.
 Cho. Che cosa è questa? Teg. Si è scannato Aiace.
 Pur dianzi, col pugnol c'hauea nascosto.
 Cho. Ah! infelice, & tristo mio ritorno.
 Ohime Signor, che de l'armata hauete
 Vostra, i compagni uccisi? ah! sfortunata
 Et tre volte infelice & quattro, o donna;
 Teg. La cosa istessa, duol richiede, & pianto.
 Cho. Ma per le man di cui misero è morto?
 Teg. De la tua propria è certo, & lo dimostra

Aiace Flagellifero.

Il ferro assai, nel qual caduto, giace.
Cho. Ah! colpa mia, ah! valoroso, & forte
T'anto huom, come qui sei miseramente
Da nullo amico accompagnato, morto?
Et io già sciocco, & ignorante affatto,
De la vostra salute hauuto cura
Lasso non ho? ma dimmi doue hor giace
Quel dì sì tristo, & immutabil nome
Misero Aiace? **Teg.** Da veder non resta
Ma d'ogni intorno ne le vesti inuolto
Coperto l'hò, ne de gli amici alcuno
Vederlo soffrirebbe; perche graue
Manda dal nato odor, & negro sangue
Da la piaga mortal versa, ohime lassa;
Che faccio? & qual de vostri amici Aiace
Vileuerà di quà? doue hora è Teucro?
Come a tempo ei uerrebbe, acciò il fratello
Vcciso rassettasse? ah! più di tutti
Miserissimo Aiace? che pur dianzi
Si grande foste? hor qual qui morto sete?
Che le lagrime ancor, da gli inimici
Scuoter potreste? **Cho.** Ah! che infelice molto
D'esser dimostrauate? ohime ch' assai
Con l'ostination uostra sì longa,
Conoscer faceuate, ch' alcun fatto
Erauate per far empio, & nefando?
Ch'indi nascer deuean poi mille mali?
Tali erano i sospir, che notte, & giorno
Dal crudo petto mandauate fuori,
Et tali le parole, che con fero

Im-

Aiace Flagellifero.

13

Impeto diceuate, & qual nemico,
Contra i figli d'Atreo, quella hora, il fato
Seco menò, principio anco hebbe il verno
De gli aspri mali, il giorno che proposta
Fù de le lucide arme la contesa;
Teg. Ohime, ohime. **Cho.** Al generoso core
Và la mortal ferita. **Teg.** Ohime, me lassa.
Cho. Io non mi merauiglio, se nel pianto
Vi consumate, donna, poi che priua
D'huom sì eccellente sete. **Teg.** A uoi ciò pare
Ma lo sento io; **Cho.** Nol nego. **Teg.** Ah! figliol
Sotto qual s'iam di seruitute hor giogo (mie,
Caduti? e a quali seruirem padroni?
Cho. Ohime de duo fratelli un gran misfatto
In supplicio accennate, & dolor uostro
D'Atreo figliuoli, ma riuolga altroue
Coteste cose Dio; **Teg.** Così va questo
•• Come uedete; ma non è accaduto
•• Senza il uoler di Dio. **Cho.** Più acerbe pene
Di quel che si conuiene ella hà sofferto.
Teg. Ma di Gione la figlia a Vlisse grata
Esser uolendo, Palla, questa pena
Gli hà crudel dato. **Cho.** Certo il fiero Vlisse
Et pel mondo uersato, empio s'allegra
Che sia in furor Aiace, e i duo fratelli
Figli d'Atreo, ne fan gran risa, anco essi.
Teg. Godino pur, & si ralegrin quanto
Del mal d'Aiace, piace lor, se uiuo
Non su lor caro, il piangeranno morto,
Dando ciò de la guerra il gran bisogno,
Cosa

Aiace Flagellifero.

,, Così tenendo in mano il ben ho sciocco
,, Sin che tolto non gli è, non se n' auuede,
A me molto più acerba è la sua morte
E s'esser possa lor grata, ei stesso Aiace
L'ha desiata, alfin ha quello hauuto
Ch'egli ha bramato, & fatto ha quella morte
Che più ha voluto, cosa hanno essi dunque
Onde a ruder di lui s'habbin cotanto?
Che per l'alto voler del ciel è morto.
Nò per le mani lor, se piace à Ulisse
Con le ingiurie crudeli il morto assaglia?
Però che lor nulla più resta; è morto
Aiace, è in pianto m'ha lasciata, & pena,
Insopportabil, cruda morte ha fatto.

Teu. Ohime. Cho. Taci di Teucro vdir la voce
Poi è parso, à questo mal conueniente.

Teu. O charissimo Aiace, fratel dolce,
Così teco si è fatto, com'huom dice?

Cho. Morto è questo huom, pche sappiate, o Teucro.

Teu. Ohime che troppo acerbo, & graue caso
Nelle miserie mie narrate. Cho. E tale.

Teu. O me tre volte & più, lasso, infelice.

Cho. Conueniente è la materia al pianto.

Teu. O subitaneo & graue mal. Cho. Ah troppo
O Teucro. Teu. O trista, & miserabil sempre
Calamità. ma doue è il figlio? è in quale
Del Troiano terren parte si troua?

Cho. Nel padiglione è solo. Teu. Hor tosto corri
Quà il mena, acciò che de nemici alcuno
Qual di morta leonessa humil catello

Empio

Aiace Flagellifero.

24

Empio il rapista, va veloce, e'l piede
,, Per la poluere moui. Che costume
,, Di ciascuno è, d'ingiuriar il morto.
Cho. Vivendo ha comandato, che del figlio
Habbiate Teucro, come hauete cura,
Teu. O, di quanti hò giamai spettacolo visto
Il più infelice. O più dell'altre tutte
Che sin qui m'habbi fatto, odiosa via,
Et all'animo mio noiosato;
Poiche la vostra morte hò certa inteso
O carissimo Aiace, tosto accinto
Al caminar, sollicitato hò il piede,
Perche di voi, come dal ciel, la forma
Mandata, risuonò pel campo tutto,
Che con la propria man, data la morte
Vi ha uenute fratel, ah come questo
L'orecchie m'intonò, ch'era lontano,
Graui tratti sospir dal basso petto,
Ma di dolor ah moro, hor che con gli occhi
Vi veggio ohime infelice, uà, & lo scopri
Acciò che quanto ci è di mal, io veggia,
O tristo aspetto, audacia aspra, & feroce
Quanti pensieri, & quanto graui Aiace
Con la vostra m'hauete morte, aggiunto?
Però che doue il piè volger ah posso
Et in qual parte gir? è a quali genti?
Se soccorso à trauagli non hò vostri?
Adunque T clamon, uostro, & mio padre
Me con uolto piaceuole, & benigno
Raccoglierà? se senza voi ritorno?

Lo

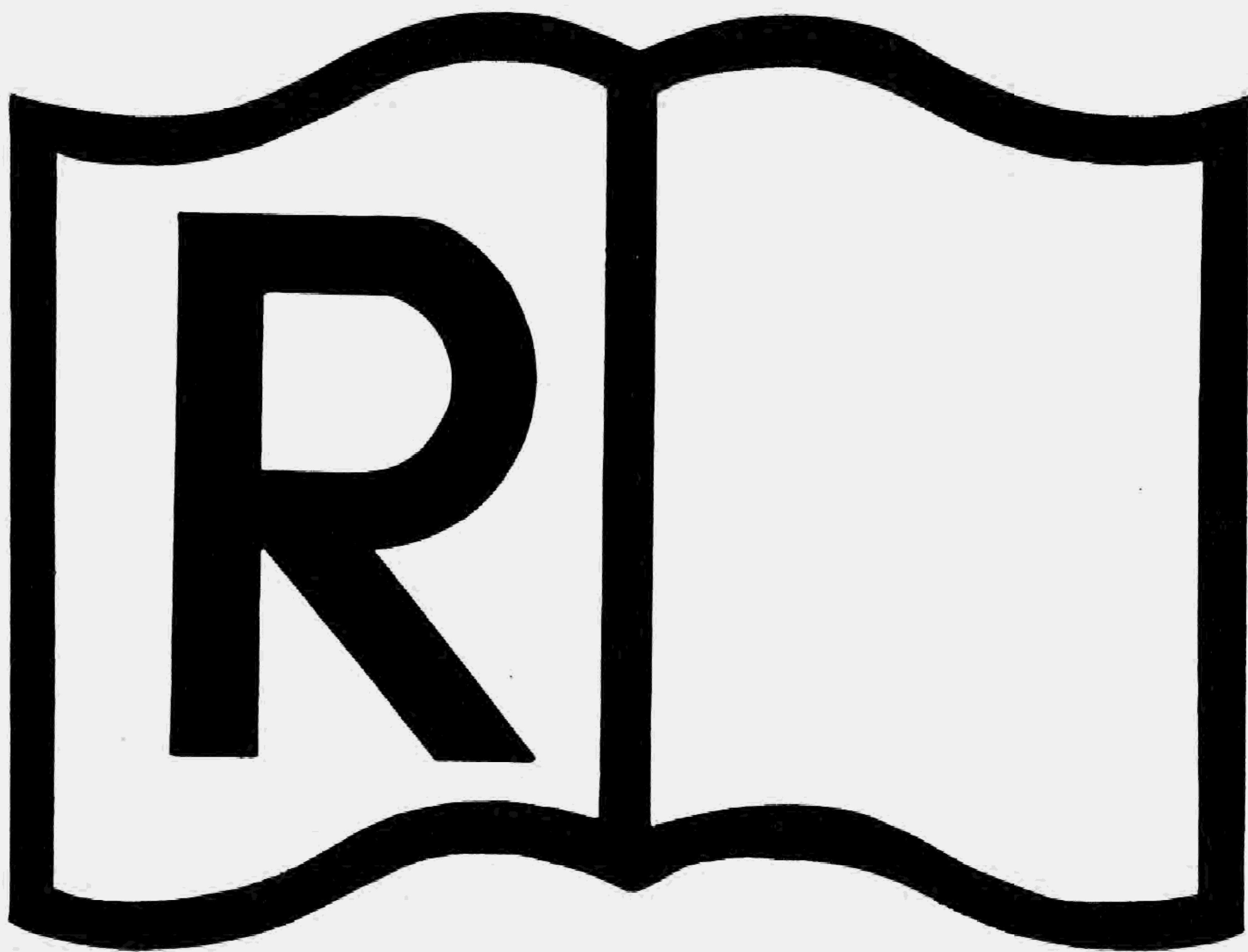
Lo farà perche nò? egli che mai
 Benche in prospero stato, non si uide
 Rider, che cosa hor celerà tacendo?
 O, quali ingiurie, & villanie dirammi?
 Che io, di madre in guerra presa, nato
 Spurio, per troppa tema, o per viltate
 Ho uoi tradito Aiace, o per inganno?
 Acciò che morto voi, io le ricchezze
 Solo; è i vostri palazzi hauesse al fine?
 Cotali ingiurie, l'animo sriegliando
 Et da grande ira mosso, (io il so di certo)
 Per la molta vecchiezza anco noioso
 Contra me verterà, lasso, innocente.
 Et sarò da la patria, qual bandito
 Fuori scacciato, & per le ingiurie molte
 Che m'haurà il padre detto, sarò seruo
 Di libero ch'io son, lasso, tenuto;
 Et così in casa tratterassi meco.
 Ma mi restano pochi à Troia amici
 Et de nemici molti? hor tutto questo
 Morendo voi, hò guadagnato, ah lasso?
 Hor che farò? come da l'empia punta
 Vileuerò de la tagliente spada?
 Miser da quanto lagrime uol foste
 Ucciso, ucciditor? non vi fu detto
 C' Hettor già morto, uccider ui deuea?
 L'animo, deh per Dio, prego volgete
 De duo huomini al fato, Hettor col cinto
 Ch'egli hebbe da costui in dono, al carro
 Da veloci destrier tratto, legato

Con

Morio con violenza, e così questi
 Con quella spada, hauuta in don da lui
 Di cruda piaga hà se medemo ucciso;
 Han questa spada le crudeli Erinni
 Et Plutton fiero, questo cinto fatto,
 Che questo, è ogn'altra cosa habbian gli Dei
 Contral'huom macchinato, io son sicuro,
 Se questa opinione alcun non proua
 Prendine vn'altra, ch' à me questa piace;
 Cho. Non menate la cosa hora più in lungo
 Ma cercate di dargli sepoltura
 Et tosto a quel, c'hauete a dir pensate,
 Però che dilontan, veggio il nemico,
 Ilqual di questo mal forse si ride.
 Et quel dirà, che non direbbe un pazzo;
 Teu. Qual huom ver quà, venir dal capo io ueggio?
 Cho. Egli è quel Menelao, per cui, qua siamo.
 Et l'ampio mar solcato habbiam co' legni
 Teu. Veggiol, che facilmente si conosce.
 Men. O tu, te chiamo, fà che tu non tocchi
 Questo, eh' è qui cadauero, & lo lascia
 Così star, com' egli è, che tel commando.
 Teu. Perche si fiero editto, hor proponete?
 Men. Così a me par, e à quel c'ha il sommo Impero
 De l'esercito Greco. Teu. Hora mi dite
 Con qual ragion mi commandate questo?
 Men. Perche un compagno hauer credendo, e amico
 Di casa a Greci qui condotto, il trouo
 Più, che i Troiani, empio nemico, & crudo,
 Ch'apparecchiato hauendo, ei di dar morte.

D

A l'e-



Ripetizione Immagine

Lo farà perche nò? egli che mai
 Benche in prospero stato, non si uide
 Rider, che cosa hor celerà tacendo?
 O, quali ingiurie, & villanie dirammi?
 Che io, di madre in guerra presa, nato
 spurio, per troppa tema, o per viltate
 Ho uoi tradito Aiace, o per inganno?
 Acciò che morto voi, io le ricchezze
 Solo; è i vostri palazzi hauesse al fine?
 Corali ingiurie, l'animo svegliando
 Et da grande ira mosso, (io il so di certo)
 Per la molta vecchiezza anco noioso
 Contra me verterà, lasso, innocente.
 Et sarò da la patria, qual bandito
 Fuori scacciato, & per le ingiurie molte
 Che m'haurà il padre detto, sarò seruo
 Di libero ch'io son, lasso, tenuto;
 Et così in casa tratterassi meco.
 Ma mi restano pochi à Troia amici
 Et de nemici molti? hor tutto questo
 Morendo voi, hò guadagnato, ah lasso?
 Hor che farò? come da l'empia punta
 Vi leuerò de la tagliente spada?
 Miser da quanto lagrime uol foste
 Ucciso, ucciditor? non vi fu detto
 C' Hettor già morto, uccider ui deuea?
 L'animo, deh per Dio, prego volgete
 De duo huomini al fato, Hettor col cinto
 Ch'egli hebbe da costui in dono, al carro
 Da veloci destrier tratto, legato

Con

Morio con violenza, e così questi
 Con quella spada, hauuta in don da lui
 Di cruda piaga hà se medemo ucciso;
 Han questa spada le crudeli Erinni
 Et Plutton fiero, questo cinto fatto,
 Che questo, è ogn'altra cosa habbian gli Dei
 Contra l'huom macchinato, io son sicuro,
 Se questa opinione alcun non proua
 Prendine vn'altra, ch' à me questa piace;
 Cho. Non menate la cosa hor a più in lungo
 Ma cercate di dargli sepoltura
 Et tosto a quel, c'hauete a dir pensate,
 Però che di lontan, veggio il nemico,
 Ilqual di questo mal forse si ride.
 Et quel dirà, che non direbbe un pazzo;
 Teu. Qual huom ver quà, venir dal capo io ueggio?
 Cho. Egli è quel Menelao, per cui, qua siamo.
 Et l'ampio mar solcato habbiam co' legni
 Teu. Veggiol, che facilmente si conosce.
 Men. O tu, te chiamo, fà che tu non tocchi
 Questo, eh' è qui cadauero, & lo lascia
 Così star, com' egli è, che tel comando.
 Teu. Perche si fiero editto, hor proponete?
 Men. Così a me par, e à quel c'ha il sommo Impero
 De l'esercito Greco. Teu. Hora mi dite
 Con qual ragion mi comandate questo?
 Men. Perche un compagno hauer credendo, e amico
 Di casa a Greci qui condotto, il trouo
 Più, che i Troiani, empio nemico, & crudo,
 Ch'apparecchiato hauendo, ei di dar morte.

D

A l'e-

A l'esercito già de Greci tutto,
 Per noi s'uenar ad assalir, ci venne
 La notte, & se questo impeto frenato
 Da qualche amico Dio, stato non fosse
 Di quella morte vergognosa, hor tutti
 Onde egli è morto, crudelmente uccisi
 Saremmo noi, & egli ancora in vita,
 Ma questa violenza hà Dio rimosso
 Et contra il gregge volto, onde ad alcuno
 Benche possente, licito non sia
 Di questo corpo, hora coprir di terra;
 Ma ben del lito nella uerde arena
 Gettato, iui del mar pasca gli augelli;
 Et tu perche ti sdegni, e incrudelisca
 Non hai, perche se refrenar lo uiuo
 Potuto non l'habbiam, hor morto, al tutto
 Comandar gli vogliamo, e a mal tuo grado,
 Et che non sia sepolto, con la forza
 Lo uicterem, perche mentre egli è uiuo
 Hà d'ubidirmi recusato sempre;
 ,, Huom è maluaggio, chi allo suo Signore
 ,, Suddito essendo, altier non ubidisce.
 ,, Ne fiorirà mai la Città per leggi
 ,, Se il timor manca, ne giamai fia bene
 ,, Retto esercito alcun, se da paura
 ,, Et non è, da timor d'infamia astretto;
 ,, Ma pensar ciaschedun tra se ben deue
 ,, Che benche egli di forza ognun' auanzi
 ,, Può nondimen, di lieue mal morire,
 ,, Chiunque di mal far haurà timore

,, Sappia, ch'ei uiuerà saluo, & sicuro.
 ,, Ma come l'oltreggiar crudel preuale
 ,, Et far può ciaschedun quel che gli piace
 ,, C'habbi a cader quella Città, sia certo
 ,, D'alto & felice, in tristo, & basso stato;
 S'habbia qualche timor, dunque per bene.
 Ne noi, ci persuadiam, che poi che fatto
 Quel che ci piace haurem, ancor del male
 A patir non habbiam, si instabil sono
 L'humane cose, dianzi contumace
 Fu questi, e altiero, hor a lo incontro anch'io
 M'insuperbisco, e inalzo, & a te vieto
 Che tu costui non seppellisca, affine
 Che mentre cerchi altrui far il sepolcro
 Nela fossa non cada; Cho. O Menelao
 Da dir belle sentenze & sagge homai
 Asteneteui, prego, acciò che mentre
 Cercate il vostro, ingiurioso a morti
 Non ci pariate. Teu. Amici più non uoglio
 S'un'huom uedrò d'ignobil sangue nato
 Merauigliarui, ch'empie cose ei faccia,
 Poiche, chi par d'illustre sangue, & chiaro
 Si pazzamente parla; hora da capo
 Replichiamo ogni cosa, voi non dite
 Che costui, qual compagno a Greci aggiunto
 Hauete quà condotto? egli Signore
 Non è con le sue nauì a Sigei liti
 Venuto? oue già mai suo Capitano
 Sete uoi stato? onde possanza ha uete
 Di a color comandar, che dal paterno

Aiace Flagellifero.

Terreno hà qui condotto? voi di sparta
Non nostro Signor sete, & per frenarlo
Non haueate di lui mai sopra hauuto
Maggior possanza, ch'ei sopra hà di uoi.
Soggetto altrui non quà venuto sete
Acciò che Aiace alla potenza vostra
Soggetto sia, ma a quelli commandate
Sù quali Imperio haueate, & con seueri
Detti gli repreneate, ch'io costui
O voi, o ch'altro Capitano il uieti,
Non del uostro parlar conto facendo,
Porrò sotterra, & con ragion farollo.
Che per la moglie vostra, egli alla guerra
Non è uenuto, qual Gregario, & quale
Per la fatica, lasso, altro soldato,
Ma ci uenne ei dal giuramento astretto
Non per farui piacer, ne alcun pregione,
Di più molti Trombetti, & Capitani
Propri, di casa sua menati hà seco.
Ma pei uostri rumori, & le minaccie
Vane, non ritrarrò quindi la mano,
Quando ben foste tal, qual d'esser dite.
Men. Cotal parlar nel mal, non molto appreso.
Teu. Le cose troppo dure, ancor che giuste
,, Mordono, & ardon molto. Men. Egli si pare
Cotesto lanciador non poco saggio.
Teu. Opra mai d'arte uile, io non appresi.
Men. Selo scudo portasti, altier saresti.
Teu. Se m'irritate, io basterò per uoi.
Men. Che sei feroce, il tuo parlar lo mostra

Teu.

Aiace Flagellifero.

27

Teu. Feroce io son, quando la causa è giusta
Men. Parti che giusto sia, che chi m'ha ucciso
Sia da me ben trattato? Teu. Chi v'ha ucciso?
Mirabil cosa dite, essendo uiuo
Che morto sete: Men. M'ha difeso Dio
Quanto a costui, ruinato ero à fatto.
Teu. Dunque con villanie macchiar gli Dei
Non uogliate, saluato hor da gli Dei.
Men. De gli Dei le ragion sacrate io macchio?
Teu. Se il morto seppellir uoi proibite.
Men. L'inimico vietar quanto è mal fatto?
Teu. Vi fù per tempo alcun nemico Aiace?
Men. Non sai ch'egli m'odiaua, qual nemico?
Teu. Poi che à lui contro la sentenza deste.
Men. De Giudici, & non mia, la colpa è tutta.
Teu. A questo modo assai rubbar potreste.
Men. Mouer ognun, questo parlar potrebbe.
Teu. Peggio da me di questo, anco udirete.
Men. Non vò, ti dico, che costui sotterri.
Teu. Di nouo uдите, seppellir lo uoglio.
Men. Già di lingua feroce, hò un'huom veduto
Che à venti, ancor che aduersi, à dar le uele
Forzaua i Marinari, ma da un presto
Torbine sourapreso, & mal'oppresso
Non hauea pur d'aprir la bocca ardire,
Ma nel mantello inuolto, ascoso staua,
Et da ciascuno calpestrar co' piedi
Tacito si lasciaua, così ancora
A te auerrà, che di sfrenata lingua
Questa arroganza, & vani tuoi rumori,

D 3 Quasi

Aiace Flagellifero .

Quasi da un nouo Turbin fia sommersa:

Teu. Ma io ueduto hò un'huom di pazzia colmo
 Che con molta arroganza, de soldati
 Ch' in gran calamitate erano immersi
 Si beffeggiava, un poi ch' a me assimiglia
 Con ira pari, uerso lui guardando
 Con tali detti, lo riprende, o huomo
 Non uoler prego ingiuriar i morti,
 Che se il farai, ne sarai ben punito.
 Così il pazzo ammoniua, chi presente era,
 Hor io con gli occhi, il ueggio, & alcun' altro
 Questi non è che voi, s' io non m'inganno,
 Parui che bene indouinato io l'habbi?

Men. Io me ne uado, perche s'egli è udito,
 Con parole punir e di uergogna
 Cui repprimer per forza e in tua possanza:

Teu. Andate hor dunque, perche a me è disnore
 Vn'huom udir, che scioccamente parla.

Cho. Ch' a non picciolalite, habbi il contrasto
 A venir parmi, quanto poi, hor Teucro
 Di ritrouar ti affretta un' alta fossa
 Oue in perpetuo habbi il sepolcro Aiace.

Teu. Ma è qua giunto a tempo, con la moglie
 Di questo huom il figliuolo, accioch' al morto
 L'essequie s' apparecchino infelici.
 Vien qua figliuolo, & più ti appressa al corpo
 Del padre, onde sei nato, in guisa tocca
 Di supplicheuol, col ginocchio in terra,
 Tien in man le mie chiome, & della madre
 Et le tue ancora, che questo è il Theforo

Di

Aiace Flagellifero .

28

Di cui fa prieghi, ma s'alcun per forza
 De l'esercito Greco trar uorratti
 Da questo funeral, mal habbi, il tutto,
 E insepolto si stia, da le radici
 Sia con tutto il suo sangue suelto, come
 Questo crespo io minuccio, tienlo, el serba
 Figliuolo: ne di quà ti leui alcuno,
 Con mano il piglia, al mio ginocchio auolto;
 Ma non andate si uicino, o donne
 Abi huomini lasciate il primo loco;
 Aiutatemi uoi, mentre il sepolcro
 Faccio ad Aiace, benche ogn'un mel uieti.

C H O R O .

Q Val tempo a tanti guai
 Il desiato fine
 Apporterammi al fine?

L'horribile militia, non è mai
 Senza fatiche, & pene,
 Ne son di Troia le campagne piene,
 Alle Doriche genti
 Carche d'affanni, & stenti.
 Oh fosse egli sparrito
 Qual nebbia in aria al uento,
 O nel pien di spauento
 Fiume sommerso del crudel Cocito.
 Chiunque a Greci hà mostro
 De l'armi il commun uso, abi fero mostro.
 Che l'un da l'altro, è nato,
 Trauaglio, & generato;
 Ei fù a l'huom, duro, & graue

D 4 Eli

Gli vietò, che di fiori
S'ornasse, & verdi allori,
Et gli leuò del uin l'uso soaue,
Il suono, i balli, e il canto
Et della notte, il bon riposo, & santo,
I piaceri amorosi
Mi son del tutto ascosti.
Di me non hà alcun cura
Qui mi stò sconcolato
Di rugiada bagnato,
Souente il crin, giacendo a l'aria dura,
Questa è l'aspra memoria
De la Troiana, memoranda historia,
Mi era al notturno horror
Aiace difensore
Da cruda morte estinto
Hora infelice ei giace;
Onde hauer potrò pace
Se da tanti trauagli'l petto hò cinto?
O in quelli scogli io fossi
Che da l'onde marine son percossi.
Indi dir potrò, Athene
Fatti con Dio, mio bene;
Teu. Tosto ch' Agamennone hò qua veduto
Volger il piè, mosso hò veloce il passo
C'habbi à dir di me male, io son sicuro.
Aga. Hò dianzi inteso, che di noi parole
Hai molte sconcie senza pena detto,
O là, à te che sei di serua nato
Io parlo, dico a te, che se di madre

Libera, nato fosti, che di resti?
Come con arroganza altier anùresti?
Ec in punta di piedi? che da nulla
Essendo, per colui combatter uoi
Ch' à nulla è homai riddutto, & de l'armata
Non ci hai, & de l'esercito de Greci
Per sommi Capitani, & tuoi giurato?
Ma come dici, da se stesso Aiace
Ci venne Capitano, hora di questo
Cosa è nefanda che ragioni un seruo?
Di cui al fin con sì superbi gridi
Così ragioni? oue egli è ito? & done
E stato? ch' ancor io non sia? il Greco
Non hà esercito altro huom, se non costui?
Ti parue forse, che contrasto acerbo
Ordinato de l'armi habbiam d' Achille
Tra gli Prencipi Greci? o sarein sempre
Da Teucro, riputati, & suoi compagni
Per huomini ignoranti? & quando il Vinto
Ceder vorrà una uolta? & al parere
Deurà di tanti Giudici aquetarsi?
Con villanie ci assalirete sempre?
O con insidie pungerete, e inganni?
Non si possono certi à tai costumi
Buone leggi ordinar; se chi maggiore
E per ragione, dal supremo grado
Scacciato hauremo; ma guardar da questo
Huom si deè grandemente, non in quelli
Riposar si debbiam che di grandezza
, , Di corpo sono, ma per tutto regge

Aiace Flagellifero.

Che meritò per moglie hauer mia madre
La qual per Regal stirpe, fu figliuola
Di Laomedonte, & diegli Hercole il dono;
Di padri essendo io dunque ottimi nato
Gli di sangue congiunti macchiere
Di nota grande, i quali hor comandate
Che posti in gran calamità, lasciati
Siano insepolti, & nol vi haueate ad onta?
Ma questo dir vi voglio, che se altroue
Questo corpo gettato, anco in quel loco
Noi tre gettar facciate, che più honesto
Assai mi sia, se pel fratello io miro
Che per la moglie del fratel, o uostra;
Onde non meno à me quel ch' appartiene
Di quel che tocca a voi, trà voi pensate
Perche se di me contra machinate,
Farò ch' ancor de la ferocia vostra
Vi pentirete, e inuano esser vorreste
Anzi timido stato, che feroce.

Cho. A tempo Vlisse, hor qui venuto sete
Per la contesa terminar più tosto
Che per far, che maggior l'incendio auampi.

Vli. Che ti è compagni? hò di lontano udito
Il rumor, che d' Atreo fanno i duo figli,
Di questo huom ualoroso al corpo intorno.

Aga. Noi siamo indegnamente hor da costui
D'ingiurie Vlisse prouocati, e à torto.

Vli. De quali? à lui perdono, ch' udio il primo,
S'egli contro di uoi, riddice il detto.

Teu. Di male hà udito, ma egli male hà detto.

Vli.

Aiace Flagellifero.

31

Vli. Che dunque hà fatto, c'hà tal pena hauuto?

Aga. Di non lasciar questo insepolto nega,
Anzi vuol seppellirlo al mio dispetto.

Vli. Licitò sia a l' amico, dir il uero.
Et nondimeno, ancor restarui amico.

Aga. Hor dite, non sarei di mente sano
Se voi trà Greci io non tenessi amico?

Vli. Vdite adunque, non uogliate, prego,
Che questo huom stia insepolto, ne'l priuate
Del giusto funeral, & per gli Dei
Non ui lasciate, prego, sì dal crudo
Impeto superar, & violenza,
Che per l'odio di lui, le ragion poi
De gli Dei conculchiate, empio, & crudele;
Anzi à me ancor egli fù gran nemico
Doppo che l' premio hebbi d' Achille, e odiommi
Più ch' altro huom de l' esercito, & se tale
Ben fù contra di me, tanto è lontano
Ch' ingiuriar lo uoglia, ch' io lo tengo
De tutti i Greci, che uenuti à Troia
Siano, fuor che d' Achille, il rie più forte,
Se questo villania dunque gli fate
Empio sarete, ne lui sol, ma ancora
L'ordin uiolarete de gli Dei;

,, Ne il giusto vuol, che l' huom da bē s' offenda,
,, Doppo la morte, ancor che s' odia molto,

Aga. Per lui, contra di noi pugnate Vlisse?

Vli. Perche nò? l' odiaua io, quando era honesto.

Aga. Honestò è, che di uoi morto, huom s' allegri?

Vli. Non ui allegrate d' un empio guadagno?

Aga.

Aga. Non può mai sempre il Rè far cosa pia.
 Vli. Ma l'amico honorar, che ben consiglia.
 Aga. Al Prencipe vbidir dee l'huom da bene.
 Vli. Quetate, se ben, uinto, uincerete.
 Aga. Considerate a cui uoi fate bene.
 Vli. Se nemico mi fù, fù ualoroso.
 Aga. Che fate? al morto honor fate, nemico?
 Vli. Più la uirtù, che l'inimico io stimo.
 Aga. Questo tal huom, d'ogn'altro è più leggero.
 Vli. Molti gli amici son, ma fingon poi.
 Aga. Vorreste voi cotali hauer amici?
 Vli. Vn duro, e ostinato animo non amo.
 Aga. Tenuti hoggi per uoi farem paurosi.
 Vli. Da tutti anzi giustissimo. Aga. Che dite?
 Che io lasci seppellir quest'huom uobete?
 Vli. Vorreilo, & io medemo andarci voglio.
 Aga. Come fa sempre ogn'un, quel ch'è conforme
 ,, A studi suoi? Vli. Cui consultar conuiene
 Più che a me? Ag. Tutta uostra sia qsta opra,
 Nò mia. Vli. Perciò tenuto bon farete.
 Aga. Sappiate hor su, che in cose son maggiori
 Per compiacerui, ma sia qui costui
 O altroue, mi sarà sempre nemico.
 Fate, libero vi è, ciò che ui piace.
 Cho. Chiunque non ui tien per saggio, Vlisse
 Che di mente sia priuo, certo il tengo.
 Vli. Hor vò, per far questo sapper à Teucro,
 Che se gli fui dianzi nemico, hor tutto
 Amico già gli sono, & con lui uoglio
 Il morto seppellir, e affaticarmi

Con

Con esso, ne d'ufficio lasciar punto
 Ch'in questo tempo ad huom forte, conuenga.
 Teu. Ottimo, & saggio Vlisse, a tutti i modi
 Il parer uostro approuo, & già mi sono
 De la credenza mia molto ingannato
 Ch'essendouigli il uie maggior nemico
 Che de Greci a l'esercito si troui,
 Sol tra tutti gli haueate aiuto dato.
 Ned aspre ingiurie prouocato il morto,
 Come hauea col fratel quel Capitano
 Da le furie commosso già ordinato;
 Che pria d'ingiurie, & uillanie ben carico
 Si gettasse insepolto, hor prego Gioue
 Che l'alto ciel gouerna, & uoi Erinni
 Et la uendetta, che i supplicij atroci
 Castiga, ch'al mal huom, dian male, & peggio;
 Come uolser, costui ben oltreggiato
 A le fiere gettar, ma io non ardisco
 Lasciar, che uoi del bon Laerte, o figlio
 Con le man uostre il funeral tocchiate,
 Perch'io non faccia dispiacer al morto,
 Ma s'altro vi è, sia in quel l'opera uostra,
 Et che altri dell'esercito ciò faccia
 Non mi sarà che grato, il resto tutto
 Fornirò io, voi verso voi compiuto
 L'officio, certo, d'huom prudente, haueate;
 Vli. Ci fù il voler, se il farlo non vi è grato.
 Io me ne parto, el parer uostro approuo.
 Teu. Ci basta; già passato è molto tempo,
 Qui dunque alcun di uoi ben la fossa alta

Di

Aiace Flagellifero .

Di far s' affretti, & altri al sacro fuoco
Ponga il Tripode in alto, atto al lauacro,
Et d huomini dal campo una gran squadra
Le fulgide arme parti, & tu figliuolo
Per quanto portan le tue forze, il padre
Con grande amor abbraccia, & questo lato
Meco solleva; ancor le calde vene
Gettano in alto il sangue, hor chi gli è amico
Ci aiuti, & presti al valoroso Aiace
L'opera sua, di cui non fù viuendo
Alcuno altro giamai quagiù più forte.
Cho. O quante cose a l'huom insegna l'uso,
Ned alcuno indouino è sì eccellente
Che predir de le cose possa il fine,
Se pria con gli occhi suoi, non le hà vedute .

I L F I N E .

95160

60.004.825